

Un'alba di speranza

Il percorso sinodale di *Segni dei tempi* e le indicazioni emerse

Sommario

1. Un'alba di speranza. Il percorso sinodale di *Segni dei tempi* e le indicazioni emerse
 - a. I sogni
 - b. Le paure
 - c. Le vie
2. Report dettagliato dei lavori di gruppo su *I sogni*
3. Riflessioni a margine del lavoro su *I sogni*.
4. Report dettagliato dei lavori di gruppo su *Le paure*.
5. Riflessioni a margine del lavoro su *Le paure*.
6. Report dettagliato dei lavori di gruppo su *Le vie*.
7. Riflettendo con persone amiche che non frequentano la chiesa

Un'alba di speranza

Il percorso sinodale di *Segni dei tempi* e le indicazioni emerse

“Ricordiamo che lo scopo del Sinodo e quindi di questa consultazione non è produrre documenti, ma «far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani”.

Queste righe, che concludono il Documento Preparatorio del Sinodo, il gruppo *Segni dei tempi* le ha ricevute come un incoraggiamento, una benedizione, una conferma da parte dello Spirito Santo, del lavoro che questa piccola realtà sta facendo fin dall'aprile 2020.

A partire da un'iniziativa promossa da alcuni presbiteri, nel tentativo di non sprecare quanto sempre più chiaramente lo stravolgimento della pandemia ci stava facendo comprendere, un gruppo di dieci persone, tutte appartenenti alla Diocesi di Venezia ha dato avvio, con metodo sinodale, ad un processo che ora confluisce nei lavori per il Sinodo della Chiesa italiana.

Dopo questi due anni di attività, possiamo riconoscere e confermare quanto vere siano le affermazioni del Vescovo di Roma. Davanti ad una realtà molto problematica, nella quale anche la compagine ecclesiale non sapeva dove andare sotto la pressione del contagio virale, è stato molto importante “intrecciare relazioni” per pensare insieme ad alta voce e cominciare insieme ad immaginare delle soluzioni, perché è con il contributo di ciascuno che si può trovare una strada che riguarda tutte e tutti.

Il testo che oggi presentiamo, in linea con quanto affermato dalla citazione del Documento Preparatorio, non è un documento, inteso come arido elaborato di una commissione o la sintesi finale di innumerevoli verbali, ma il racconto di un'esperienza, la testimonianza di un sogno che pian piano sta germogliando.

Questa esperienza, sotto la guida del gruppo Segni dei Tempi, ha coinvolto nel tempo, molte persone (oltre un centinaio) e di provenienza diversa. Uomini e donne, laici, presbiteri e religiosi che in diversi modi, con assemblee in presenza, oppure on line o semplicemente attraverso un questionario, hanno in comune la fiducia verso il futuro e, docili all'azione dello Spirito Santo, stanno cercando di immaginare, di sognare la comunità cristiana.

Condividiamo la convinzione, con Papa Francesco, che quanto stiamo vivendo sia davvero un'alba di speranza, suggestiva espressione che ci rimanda a quella usata da Papa Giovanni in apertura di un'altra assemblea sinodale, il Concilio Vaticano II: *Tantum aurora est*, che con una certa libertà traduciamo, “siamo appena all'inizio”.

Questa testimonianza, che consegniamo alla segreteria del Sinodo, è la nostra risposta di persone cristiane adulte ad una chiamata, è il nostro *adsumus*: eccoci, siamo davanti a te o Spirito Santo Signore.

Un'articolazione

Questa testimonianza raccoglie le indicazioni emerse nei momenti di lavoro realizzati in forma sinodale (in parte in presenza, in parte on-line) nell'inverno 2021/2022, in piccoli gruppi che condividevano poi in assemblea quanto emerso; essi erano stati preceduti nell'anno pastorale 2020/2021 da alcuni incontri di riflessione, anche a partire da una ricerca più analitica. Tre le tappe in cui si è articolato il lavoro ed a cui si riferiscono quindi i tre momenti di questa testimonianza:

- *I sogni*, ad indicare le speranze che coltiviamo per la nostra chiesa;
- *Le paure*, a cogliere le difficoltà che più ci preoccupano per il suo futuro e per il suo presente;
- *Le vie*, per delineare alcune indicazioni per percorsi che sconfiggano le paure e ci avvicinino ai sogni.

Volutamente abbiamo mantenuto per questa testimonianza una forma schematica, articolando in punti e sottopunti i diversi contenuti indicati.

I sogni

I sogni espressi dai partecipanti al primo incontro guardano ad un futuro vicino, a partire dalla realtà presente, ma esprimono al contempo speranze concrete per la vita delle comunità.

A. La prima sottolineatura – comune a tutti i gruppi – riguarda l'esigenza di costruire **piccole comunità**; essa evidenzia alcuni elementi di notevole interesse:

- In primo luogo l'esigenza di un vissuto ecclesiale che favorisca il contatto umano, l'autenticità e l'*immediatezza*. Ad essa sembra associata anche la domanda di alcuni positivi *elementi di stile* da valorizzare: l'empatia, l'attenzione alla diversità e l'ascolto rispettoso delle diverse esigenze, l'inclusività. Nella stessa direzione va l'insistenza sulla gioia quale componente qualificante dell'esperienza ecclesiale. Ci si può chiedere, d'altra parte, se non si esprima qui anche una difficoltà a riconoscersi e tenersi legati su scala più ampia, oltre lo spazio delle relazioni interpersonali: se la chiesa è una comunione di comunità senza confini, come tenere assieme tale dimensione con l'idea di *piccola comunità*?
- In secondo luogo l'idea di piccola comunità pone il problema di una *responsabilità* che sempre più si chiede che sia condivisa ed esercitata da molti - e da molte – immaginando un superamento della centratura unilaterale sul ministero del presbitero, di cui occorre ripensare il ruolo e la formazione, in un contesto rinnovato. Come avviare dinamiche di rinnovamento in tal senso?
- Ci si può chiedere se tali sottolineature non conducano ad uno sguardo già orientato oltre la *forma parrocchiale* presente; ciò chiede, però, anche di immaginare un futuro diverso. Si può pensare ad un tessuto di piccole comunità? A parrocchie che siano esse stesse articolate come reti capillari di piccole comunità? O si guarda ad altri modelli completamente differenti? Ed in tale prospettiva, come coltivare e diffondere le competenze necessarie a supportare l'impegno di un popolo credente chiamato a valorizzare la propria soggettività battesimale?

B. All'ultimo interrogativo sembra rimandare anche l'esigenza di una **spiritualità più ricca**, per la quale le fonti cui attingere sono individuate in primo luogo nella *Parola* e nella *liturgia*. Come coltivare una capacità di approccio attivo e consapevole ai testi, valorizzando le forme esistenti (Scuola biblica, Gruppi d'ascolto, ...), ma anche esplorando anche altre possibilità? Come raccordare la dimensione personale e quella comunitaria della spiritualità, anche grazie a celebrazioni liturgiche capaci di veicolare il loro profondo significato? Quale ruolo possono giocare in tale dinamica anche luoghi qualificati come monasteri, centri spirituali o altro?

C. Alcuni interventi hanno sottolineato il ruolo critico del **rapporto tra generazioni**, focalizzandolo in modo particolare sulla domanda di una maggior presenza dei *giovani* e di una maggior valorizzazione del loro contributo. Come ritrovare un positivo rapporto tra generazioni, per un'interazione feconda tra l'entusiasmo e la creatività delle giovani generazioni e l'esperienza maturata da chi ha un percorso di vita più lungo? È possibile individuare strumenti comunicativi più fruibili dalle ragazze e dai ragazzi, ma non solo da loro, o occorre pensare a forme differenziate?

D. Alcuni interventi hanno sottolineato l'importanza del rapporto con la terra e la **natura** per una spiritualità credente. Ci si limita qui ad evidenziare solo la presenza di due prospettive, diverse ma non necessariamente alternative (*Laudato Si'* lo esprime bene):

- la natura è luogo da abitare in quanto fonte di bellezza spiritualmente ispiratrice;
- la terra è oggetto di responsabilità ecologica, realtà di cui prendersi cura oggi per le generazioni future.

E diverse osservazioni hanno messo in evidenza quanto sia difficile essere immediatamente concreti in un cammino di riflessione che interessa una realtà complessa e multidimensionale qual è il vissuto delle comunità. L'elaborazione di modelli e prospettive intreccia in effetti diversi livelli e non è

sempre facile tradurre direttamente la formulazione di esigenze in proposta di forme concrete in cui esse possano prendere corpo. Come articolare meglio tali differenti elementi? Come affinare il nostro stile di lavoro e di riflessione?

Le paure

Alcune delle tensioni segnalate nelle righe precedenti sono ritornate – e sono state approfondite – nel secondo incontro. La parola chiave che sintetizza gran parte delle paure espresse nel secondo incontro potrebbe essere “**svuotamento**”, con una dinamica caratterizzata da un circolo vizioso in cui i diversi elementi si rafforzano a vicenda. È la paura di:

- Una chiesa che tende sempre più a essere *vuota di persone* ...
 - ... perché autoreferenziale, poco capace di comunicare efficacemente significati vitali illuminanti;
 - ... per l'inadeguatezza di forme e linguaggi spesso datati e culturalmente fragili, per molti quasi incomprensibili;
 - ... e percepita quindi come irrilevante, come realtà poco attraente, da cui ben poco c'è da sperare, come museo che guarda al passato, come realtà buona per le persone anziane e i bambini.
- Una chiesa che non sa attuare strategie lungimiranti per far fronte allo *svuotamento di preti*; si teme, infatti,
 - la permanenza di un modello tridentino, caratterizzato
 - dal clericalismo
 - ma anche dall'isolamento dei presbiteri
 - poco formati ad un pensiero orientato alla collaborazione reciproca e all'innovazione pastorale
 - poco disponibili a condividere responsabilità
 - non sempre efficaci come guide spirituali
 - la scarsa attenzione per una formazione mirata della componente laicale e una *modesta valorizzazione*, quando non marginalizzazione o clericalizzazione, delle persone formate, ancor più se donne
- Una chiesa ritualista, *vuota di una spiritualità e di una vita di fede*, che siano
 - vissute e celebrate liturgicamente in forme comunicative efficaci e gioiose, legate alla vita ed al contempo capaci di esprimere il Mistero
 - radicate nella Parola e capaci di formare alla consuetudine con essa
 - creative e non limitate al moralismo
- Una chiesa *povera di figure di riferimento efficaci*, che lascia quindi spazio a
 - esperienze ecclesiali frammentate e scarsamente comunicanti (con devozionalismi e/o leadership autoreferenziali),
 - fondamentalismi / integralismi
 - spiritualità fai da te

Dinanzi a paure così profonde e diffuse ci si è chiesti:

- Come evitare questa deriva, promuovendo percorsi di rinnovamento, di rigenerazione, di riforma?
- Come rinnovare le parrocchie e guardare al contempo oltre la forma parrocchiale?
- Come far sì che la potenza dello Spirito riempia i cuori e le comunità?

Le vie

Rispondendo a tali questioni (come evitare gli scenari temuti e muovere invece verso ciò che sogniamo), sono emerse alcune indicazioni operative:

- **Costruire comunità vitali**, con una propria identità
 - in cui trovino spazio e valorizzazione i *carismi di tutte le persone, donne e uomini*
 - centrate sulla *Parola*, in cui essa si incontri con l'oggi
 - capaci di celebrazioni più essenziali, sperimentando con coraggio e creatività *nuovi linguaggi celebrativi*, per superare una diffusa estraneità linguistica
 - per esprimere un *annuncio propositivo e gioioso*, talvolta proponendolo anche al di fuori della chiesa
 - ma valorizzando anche momenti di *silenzio*;
 - in cui si impari a *pregare*
 - anche grazie a *luoghi di spiritualità* diffusi in ogni vicariato, in cui natura, vita di comunità, Parola di Dio, silenzio e meditazione si integrino in un'unica proposta;
 - che sappiano valorizzare
 - le esperienze qualificate già esistenti (come, nel Patriarcato di Venezia, la Scuola biblica, il monastero di Marango, le catechesi e lectio per adulti, i Gruppi di ascolto), anche in forme rinnovate
 - momenti forti (viaggi, week-end) per andare oltre il quotidiano delle comunità.

- **Coltivare comunità** caratterizzate da una **fraternità**
 - intessuta di *accoglienza, conoscenza e dialogo*, non limitata solo ai momenti celebrativi o di preparazione ai sacramenti, ma sostenuta anche
 - dalla valorizzazione di figure che abbiano competenze per facilitare le relazioni
 - da pratiche di servizio condivise, anche tra generazioni diverse
 - espressa in
 - una *condivisione reale di responsabilità e progettualità* per la vita della comunità stessa
 - uno stile di *sinodalità quotidiana*, quando si tratta di prendere delle decisioni
 - superando una visione meramente consultiva dei consigli pastorali
 - in un orizzonte di *dialogo*, favorendo
 - la conoscenza di altre chiese, religioni e culture e l'incontro con esse
 - la costruzione di alleanze e sinergie per il bene comune nelle nostre città.

- **Promuovere la formazione continua**
 - sia per laici/e che per preti
 - a partire dalla Scrittura, dai documenti pontifici e dai testi del Concilio Vaticano II

- **Combattere il clericalismo e rimodulare la ministerialità**
 - rinnovando la *formazione al presbiterato*, anche superando la forma del seminario e promuovendo una maggior integrazione con la vita delle comunità;
 - favorendo la condivisione della vita di tutti da parte dei preti;
 - realizzando forme di coabitazione, eventualmente utilizzando i beni immobili della Chiesa

- valorizzando una *pluralità di ministeri*, anche nei momenti celebrativi, per uomini e donne, sull'esempio di quanto accade nell'esperienza ecumenica
 - in particolare, esplorando la possibilità del diaconato alle donne
- retribuendo *collaboratori e collaboratrici* pastorali, dotati e dotate delle necessarie competenze, che prestano il loro servizio (ad esempio a seguito di un periodo di aspettativa dal lavoro) per la comunità
- evitando che le scelte gestionali-amministrative nelle parrocchie siano solo dei parroci, ma valorizzando appieno le competenze disponibili.

Confidiamo che queste proposte possano contribuire alla ricerca della nostra Chiesa, alla quale le affidiamo, in spirito sinodale.

Venezia, 10 marzo 2022

Il gruppo Segni dei tempi

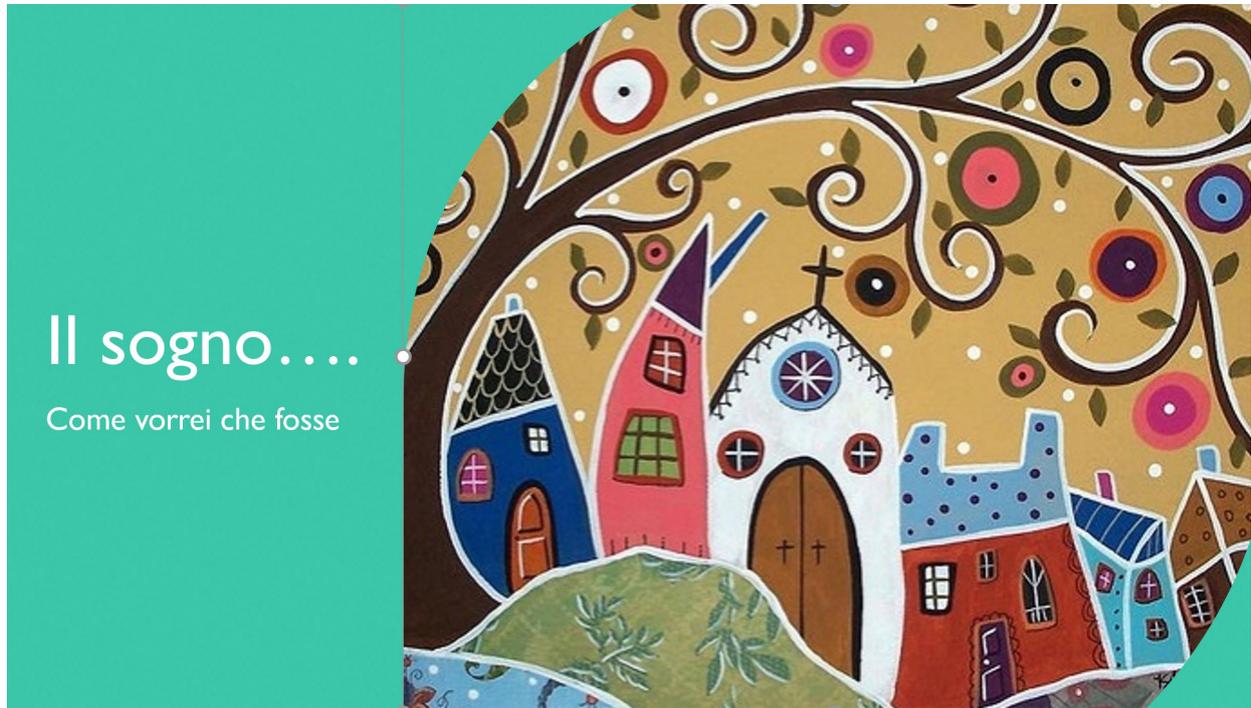
Margherita Brondino
 don Massimo Cadamuro
 don Nandino Capovilla
 Maria Angela Gatti
 Giovanni Millino
 Simone Morandini
 Margherita Pasini
 Gabriele Scaramuzza
 Carlo Urbani

Hanno partecipato:

Cristiana Albertini, Stefania Anastasio, Sandra Andreoli, Gianni Bacci, Franco Bagnarol, Carla Bagno, Andrea Ballarin, Paolo Barbieri, Rosella Battiston, Paolo Benciolini, Mauro Bolis, Maddalena Bolognesi, Carlo Bolpin, Giovanni Bon, Giuseppina Bonaldo, Giovanna Brondino, Antonella Bullo, Valentino Cagnin, Paolo Camuccio, Marzia Cattaneo, Federica Causin, Alessandra Cecchetto, Gabriella Cecchetto, Giuliana Ceroni, Rossella Ceroni, Daniele Chiminello, Alessandra Cocquio, Maria Croff, Evelina Dal Bo', Cinzia Dal Lago, Francesca Fattore, Gianni Fazzini, Silvano Felisati, Giulia Filippi, Gianfranco Gardini, Ottavia Gelmini, Susanna Giorgi, Mariano Grassi, Maria Leonardi, Isabella Limana, Davide Lodato, Francesca Macca, Sandro Manfrè, Gianni Manziaga, Francesco Marchiori, Sara Mareso, Giannarosa Marino, Sandra Martin, Paolo Masato, Bernardino Mason, Giuliana Mastropasqua, Marina Mattara, Mario Mazzon, Sabina Mazzon, Lorenza Mazzuccato, Nicoletta Melan, Matteo Menegazzo, Morena Mestriner, Michele Monaco, Edite Onghero, Annalisa Pezzin, Giovanna Pianon, Renzo Piccolo, Angelo Pistilli, Anna Pistilli, Giorgio Roccato, Palmira Saccoman, Annamaria Salvagno, Marina Sandon, Maurizio Scalabrin, Cristina Scarpa, Valentina Scarpa, Antonino Stinà, Flavio Torresin, Caterina Valentini, Gastone Vanin, Laura Vanin, Manuela Vanin, Laura Venturelli, Daniela Villari, Gabriella Zuliani.

Camminare insieme, sognare comunità

Report dei gruppi di lavoro - 10 ottobre 2021



Il presente Report raccoglie le riflessioni del primo incontro del percorso “Camminare insieme, sognare comunità” proposto dal gruppo Segni dei tempi. Si tratta di riflessioni emerse in 4 gruppi che si sono trovati in presenza, il 10 ottobre 2021, a partire dalle ore 15.00, presso gli spazi della parrocchia di San Giuseppe, in viale san Marco 170 a Mestre. L’evento ha previsto una introduzione a cura di Simone Morandini, una introduzione sul metodo per i lavori di gruppo a cura di Margherita Brondino, e poi uno spazio di confronto nei gruppi sul tema “Camminare insieme, sognare comunità”. I gruppi si sono poi ritrovati per la condivisione in assemblea e per un momento di convivialità all’aperto. Hanno partecipato a questo momento 50 persone della Diocesi di Venezia. Si aggiunge anche la riflessione di un quinto gruppo che si è incontrato online sullo stesso tema in novembre, per persone interessate che non avevano potuto essere presenti il 10 ottobre.

Il presente report questo si conclude con una riflessione a margine, generata dalla lettura dei report dei cinque gruppi, a cura di Simone Morandini.

Gruppo 1

1. Celebrare. Forme, luoghi, modi...

Liturgie vissute in modo più consapevole
La liturgia deve essere un momento di festa
Omelie partecipate

2. La Parola

Avere gli strumenti per conoscerla e comprenderla meglio
Una Parola calata nella vita

3. Vita di comunità

Serve una maggiore unità
Una comunità che cresca con una fede consapevole
Una comunità caratterizzata dalla gioia
Una comunità che sappia vedere i bisogni degli altri
Recuperare l'essenzialità, un ritorno non nostalgico alle origini recuperando la novità, l'originalità del messaggio evangelico
Una comunità che non teme il "meticcio religioso"
Comunità piccole, che partano dalla celebrazione e lettura della parola non necessariamente parrocchiali o territoriali
Momenti di riflessione e progettualità fatta dai giovani, perché adesso viene fatto tutto dagli adulti
Saper ascoltare i giovani perché hanno tante idee
Una comunità all'aperto, che sappia incontrare la natura e le altre persone.
Un popolo di credenti insicuri, di persone non saccenti, che non si sentano degli arrivati
Una chiesa più giovane
Una comunità intensa e gioiosa nella vita spirituale che attinge al vangelo e lo annuncia
Una comunità intensa nei legami, attenta alle persone, che dialoga e dà spazio a molte voci
Una comunità attenta a prendersi cura della terra
Desidero essere più attiva nella comunità, più coraggiosa nel fare
Essere meno spettatori e più partecipi

4. Vita, ospitare la vita

Il popolo di Dio deve comprendere, prestare maggior attenzione agli scartati dalla chiesa e dalla società

5. Spiritualità

Gruppo 2

1. Celebrare. Forme, luoghi, modi...

La chiesa che sogniamo si svincola dai luoghi fisici dell'edificio di culto e dai confini parrocchiali, La celebrazione può avvenire in qualunque luogo la piccola comunità voglia incontrarsi: case, parchi, la cosa fondamentale è la condivisione, la preghiera insieme, la parola affrontata in maniera più profonda, la relazione con le persone e con Dio. La comunità deve aiutare a creare questa relazione con Dio. Di conseguenza le celebrazioni devono essere più essenziali nella forma, ma più partecipate, fonte di gioia e più coinvolgenti anche per i bambini. Ma la celebrazione avviene in altra maniera nel contatto col prossimo, con il diverso, con gli ultimi. In questo contesto si celebra la sequela di Cristo, non il culto. Quindi la comunità in senso più stretto è un luogo spirituale più che fisico dove i fedeli possano caricarsi, scaldare il cuore, trarre energia per uscire, per realizzare il sogno della chiesa in uscita. Non abbiamo affrontato nello specifico il tema dell'eucarestia.

2. La Parola

La Parola è centrale, Va letta, studiata, meditata insieme. Da questo lavoro deve scaturire la riflessione sul quotidiano per la soluzione di problemi grandi e piccoli, per approcciarsi correttamente al prossimo, per acquistare consapevolezza, forza, per agire nella maniera più corretta possibile.

3. Vita di comunità

Sotto quest'ottica la vita di comunità va intesa come rapporto con il prossimo, il mondo è comunità, tutti gli uomini, ma anche la natura ne fanno parte. Fare comunità significa pregare, celebrare, condividere il quotidiano, la vita reale con i suoi problemi alla stregua di una famiglia dove tutti, preti e laici partecipano alla pari e proprio per questo condividono anche i propri beni a favore di chi ha meno. In questa comunità tutti hanno pari diritto di appartenenza e pari importanza, si è naturalmente toccato il tema della donna e del suo ruolo attualmente marginale.

Si è sottolineata l'esigenza che il sacerdote non debba essere al centro per il suo ruolo ma eventualmente per la sua preparazione e spessore personale.

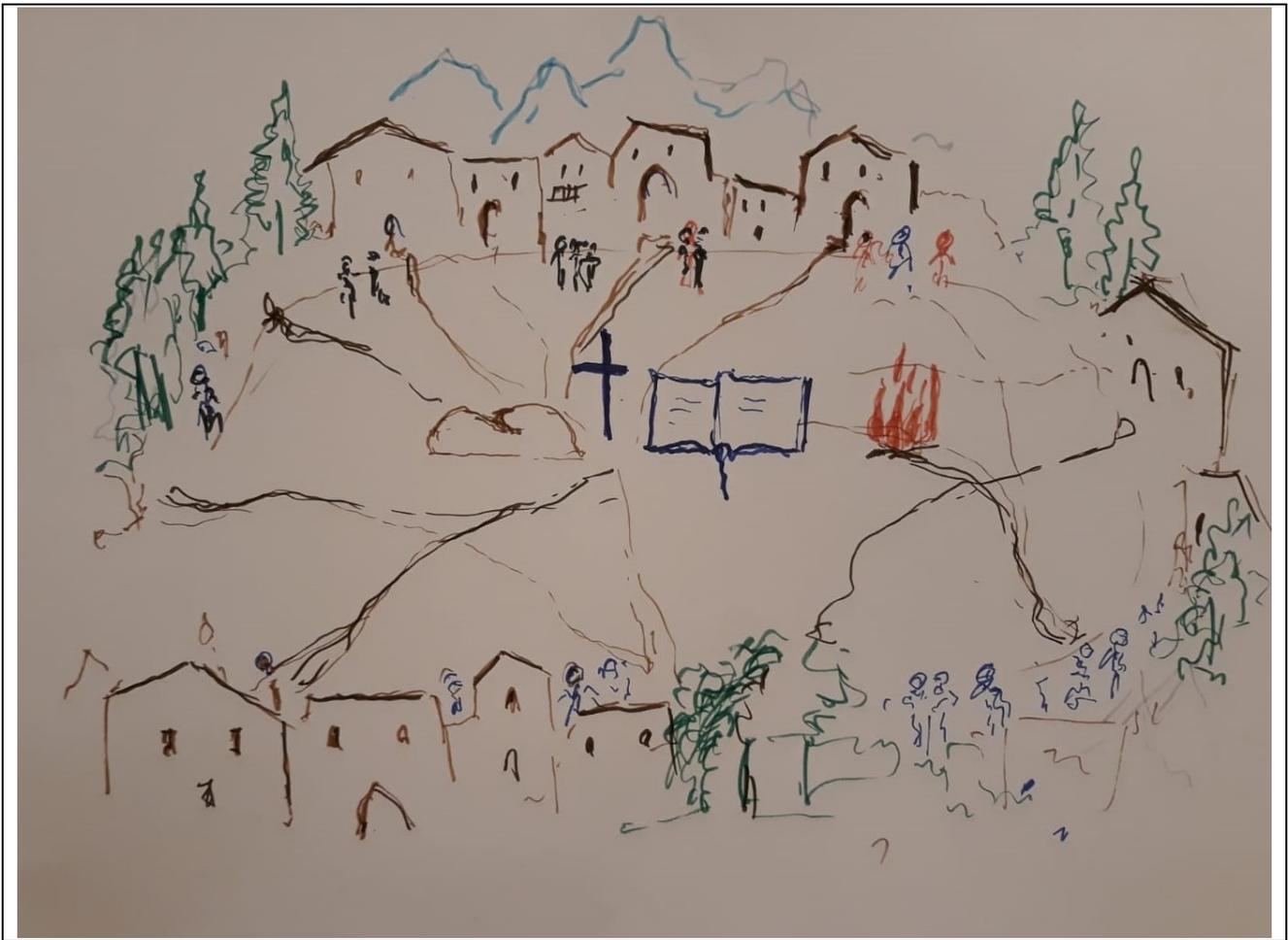
Si auspica, alla luce di questa aumentata maturità del cristiano, il suo impegno in politica, la politica con la p maiuscola intesa come servizio per una società migliore.

4. Vita, ospitare la vita

È stata più volte ribadita l'esigenza di una maggiore attenzione per la natura, l'impegno per preservarla. Importante la tensione a migliorare la vita degli ultimi, di chi soffre, sia materialmente che cercando di abbattere le ingiustizie.

5. Spiritualità

La comunità deve far maturare la chiesa e le persone che la compongono. La catechesi è un percorso che deve portare a far innamorare di Dio. Uno dei risultati è quello di coltivare e infondere ideali forti che siano perno per la vita. È importante il ruolo della comunità e i momenti di condivisione spirituale per allenare anche a una vita spirituale personale, ma anche per vedere e approcciarsi ai problemi dopo averli letti alla luce della Parole e della meditazione.



L'immagine rappresentativa di questo modello di chiesa ha preso via via forma. In un primo momento si è parlato di grande comunità formata da famiglie; poi qualcuno ha parlato di monastero di fratelli. Poi gli elementi più complessi ci hanno portato all'immagine della città circolare, sul modello medievale, con un centro rappresentato da una piazza, fulcro della comunità, dove ha luogo la condivisione del pane, della parola, della relazione con Dio, dove ognuno attinge il "fuoco", il calore, la benzina che dà forza e energia alla vita. Dalla piazza si sviluppa una rete di strade e stradine che si intersecano e sviluppano la città verso l'esterno, dove si incontrano tante persone con le loro vite, le loro diversità di condizione e idee, ma di pari dignità, concittadini. Con questi si condividono i problemi pratici della quotidianità, si cerca di trovare soluzioni concrete frutto di riflessione alla luce di ideali forti di fratellanza e rispetto. Lungo le strade, e per la città tutta è presente una ricca vegetazione e si incontrano animali, perché anche la natura partecipa alla vita. La città non possiede mura o confini delimitati perché è aperta all'esterno, chiunque può uscire ed entrare liberamente.

Gruppo 3

1. Celebrare. Forme, luoghi, modi...

Progettualità per età: non è possibile fare le stesse cose a età diverse, un giovane non legge il vangelo come un anziano (età, esperienza, conoscenza).
Comunità di piccole comunità, aperte.
Spazio diverso, una tavola attorno alla quale celebrare insieme.

2. La Parola

La Parola al centro e non il rito, che rischia di allontanare.
Il vangelo al centro, il messaggio chiaro e semplice.
Centralità dell'ascolto della Parola, condivisa

3. Vita di comunità

Una comunità capace di tenere insieme le diversità e la pluralità facendo attenzione a non cadere nel relativismo.
Puntare a una unità che non sia uniformità soffocante ma che offra criteri.
Tutto parte dalla capacità di ascolto.
Una comunità accogliente per persone che si lascino accogliere.
Comunità meno ingessate nei ruoli e nei modi di esprimersi, coraggiosa.
Una chiesa non clericale, ma non anticlericale.
Deve tramontare la parrocchia.
Comunità di piccole comunità.

4. Vita, ospitare la vita

Soprattutto dopo la pandemia c'è bisogno di una chiesa capace di interpretare le umane vicende che stiamo vivendo.
Bambini a messa

5. Spiritualità

I cristiani dovrebbero essere riconoscibili come persone gioiose, non perché frequentano circoli teologici.
Identità sicura e felice per andare in contro agli altri, credenti e non credenti.

Gruppo 4

1. Celebrare. Forme, luoghi, modi...

La comunità (si raccoglie attorno al Vangelo e) celebra l'Eucarestia.

Si dovrebbe vivere **la gioia della comunione, oltre la messa**. La **domenica, giorno da vivere assieme** attraverso azioni e cammini comuni.

Ognuno ha il suo luogo, **non per tutti c'è un unico luogo**, ma c'è una vita che si esprime in vari luoghi.

Una eucarestia **itinerante**. La messa fatta fuori, in modi itinerante.

Se le parrocchie sono un **insieme di famiglie-chiese domestiche**, queste spariscono nelle nostre eucarestie. Nelle nostre eucarestie ci si rivolge ai singoli.

Si arriva a messa per ascoltare quello che dice il prete, sperando che dica quello che vogliamo noi. Mentre invece dovrebbe essere una cosa diversa, una **realtà in cui si arriva condividendo la Parola di Dio**.

Necessità di **luoghi belli** in cui celebrare, che evocano semplicità, libertà, vuoto (vedi le chiese romaniche, piuttosto che le chiese piene di oggetti e orpelli, che affaticano il cuore e la mente).

Le chiese rimangono luoghi dove si va a pregare, mentre si celebra anche in altri spazi. La catechesi si torna a farla in casa.

La chiesa dove? Dato che la mia chiesa è decentrata, vorrei affittare un luogo più centrale, sganciato dai locali della parrocchia, dove entrare in dialogo con le realtà presenti sul territorio, ad esempio negozi sfitti.

2. La Parola

La comunità si raccoglie attorno al Vangelo (e celebra l'Eucarestia).

La Parola è il **punto di partenza** di ogni esperienza comunitaria.

La **lettura e l'analisi della Parola** è uno degli **elementi fondamentali** della vita della comunità.

La **condivisione della Parola** è il mezzo che riesce a fare **uscire le comunità dalla dimensione del giudizio**.

3. Vita di comunità

Una comunità **inclusiva**, non chiusa su se stessa, ma in cui tutti siano dentro, in cui sentirsi fratelli e sorelle, partendo da una idea ma, da un Dio che ci conduce. Un luogo dove tutti abbiano la possibilità di esprimersi liberamente (donne, giovani), senza giudizio, liberi nel pensiero. **Aperta al cambiamento, agli anziani, ai giovani, che dà forza alle donne**, non perché c'è un problema, ma perché è giusto che sia così: contributo che possiamo dare è di ciascuno. Finalmente vedere realizzato questo "uscire, andare verso". **Aperta e diffusa, non presente in un luogo**, ma diffusa. In movimento, **non statica in un luogo**, ma presente **nelle famiglie, nelle strade, dove noi viviamo**. Una comunità **dinamica, contagiosa**. Inclusiva, dove ci sono dentro tutti, dove.

Una comunità di persone che sanno **ascoltare**. Tutti in cammino per ascoltare sempre di più la presenza di Dio. **Ascoltare significa superare schemi preconcezioni, e mettersi alla ricerca**.

Una comunità **che si pone domande, che non dà niente per scontato, aperta a input che vengono anche da altri che percorrono strade diverse**, così che ci sia uguaglianza e fraternità tra le persone, e dialogante con tutti, anche con chi non si ritiene credente.

Una comunità che **strutturi una regolare osservazione dei segni dei tempi**, che puntualmente legga tutto quello che accade nella storia, come ci invita a fare Papa Francesco;

Comunità come **luoghi di partecipazione più ampia possibile**, in cui siano coinvolti anche i "non addetti ai lavori", in cui si trattino anche temi di vita vissuta, non solo questioni legate alla fede. Una comunità che **veda presenze di persone di cultura che non frequentano la chiesa**.

Sentirsi legati alla comunità come ad una famiglia. Questo deve partire prima di tutto dai **sacerdoti**, perché può accadere solo se c'è il loro stimolo.

Una comunità **più femminile**, in cui la componente femminile fosse presa in considerazione anche dal

gruppo maschile che dirige, in cui la componente femminile possa avere anche ruoli di responsabilità e di governo. Una comunità in cui le **donne abbiano un compito preciso, una responsabilità chiara** e precisa così che il prete scenda dal trono (vedi sinodo dell'amazzonia).

Una comunità **più giovane**. I giovani si stanno allontanando. Una comunità che coinvolga tutti, soprattutto i più giovani. I giovani ci aiuterebbero a sognare di più, altrimenti la comunità resta ferma. Con i giovani si viaggia. Una comunità che abbia in se stessa tutte le componenti, la saggezza degli anziani, la moderazione dei padri e delle madri di famiglia, l'entusiasmo dei giovani. I giovani oggi mancano, e invece sono il futuro.

Una **comunità ecologica**, e che usi di più anche gli spazi all'aperto.

Una comunità **piccola e locale**, con una fraternità semplice e fluida, in contrapposizione alle comunità metropolitane dove le persone non si conoscono e restano anonime le une per le altre, in solitudine. Ma al **contempo senza i limiti delle piccole comunità**, il cui più grande limite è il giudizio e la stigmatizzazione di chi sbaglia. Comunità evangelica, che attui cammini di speranza per una città buona.

No alle parrocchie legate ad un territorio geografico, sì a comunità che **sono un servizio per il territorio**. Che sappiano leggere i segni della salvezza che già si esprimono in quel territorio.

Abbiamo scoperto che si può vivere la **fede senza un edificio**. Sono emersi **dei servizi, tipo "Insieme sulla stessa barca"**. Un errore perdere il servizio che offriva, che poteva essere di crescita anche individuale. **Non rinuncerei, anche perle grandi opportunità che offrono, agli strumenti che permettono gli incontri on-line**, utilizzati durante il lock down.

Necessità di facilitatori di relazioni nelle nostre comunità, **che possano fare emergere le qualità di ciascuno**, in modo che queste siano anche condivise. Dando rilievo ai servizi e alle presenze che ci sono nelle nostre comunità. Una comunità che abbia **spazio per tutti i doni**. Costruire un consenso attorno a delle scelte, **senza che ci sia uno che decide per tutti**.

La mancanza dei preti è un segno: sono i **laici** che devono prendere in mano le parrocchie.

Preti e parrocchie sono in via di estinzione, o meno usate di una volta, e non ha senso parlare di nuovi luoghi. **Quello su cui bisogna puntare, al di là del luogo fisico, è quello di avere delle "comunità" non dei luoghi, comunità che si articolano secondo i doni di ciascuno**.

4. Vita, ospitare la vita

Importanza del **sostegno concreto** per le persone di un territorio, e gli uni per gli altri.

Il sacerdote deve essere legato ad una donna, una compresenza femminile che supporti il sacerdote.

Adotta un prete. Vivere in una famiglia. Selezione dei preti. Si formano preti per realtà che non esistono più. **I preti si autocandidano, si chiamano "presbiteri" e invece sono giovani**, non hanno la sapienza che viene con l'età.

5. Spiritualità

Presenza più diffusa sul territorio di luoghi di spiritualità, come sono oggi alcuni monasteri. Luoghi in cui ci siano persone (laiche e consacrate, singoli o famiglie) che vivono in fraternità e coabitazione, e che esercitino il dono dell'accoglienza di altri di passaggio. Potrebbero esserci persone che abitano il luogo in modo più stabile, e altri che ci abitano solo per un breve tempo. Luoghi belli, in cui siano possibili delle pratiche come il silenzio, lo studio, o il lavoro manuale (ad esempio la cura di orti o giardini).

Gruppo 5 (incontro on-line 15 novembre 2021)

6. Celebrare. Forme, luoghi, modi...

Meno ritualità, meno fronzoli, meno cose inutili in chiesa, e ritornare alle forme di chiesa un po' delle origini. Essenzialità, che vuol dire semplicità. Meno tovaglie, meno candele, meno paramenti sacri, meno incenso. Ultimamente sono aumentati i simbolismi. E' come se ci fosse il tentativo di dare forza a cose che sono indebolite.

Mi piacerebbe che aumentasse lo spessore delle omelie domenicali.

Sollevarlo il prete dall'incombenza dell'omelia, dando spazio alle parole di altri, anche non preti, anche donne.

La celebrazione eucaristica non riesco a cancellarla, ma renderla più forte. Spezzare il pane, è molto rilevante anche simbolicamente.

Eucarestia più partecipata: trovarsi insieme è una festa, che va espressa in modo gioioso, che preveda anche fare cose in gruppo, tra persone vicine. Attualmente fa tutto il prete, e le persone non interagiscono.

Il sacerdote che presiede, ma che lasci spazio agli altri.

Meno preghiere, ma più spiegate, per capire cosa si dice.

Una chiesa aperta a tutti, ma un ritrovarsi meno anonimo. Almeno a livello parrocchiale. Ciascuno di noi è atteso dagli altri. Se si organizza un ballo, dei movimenti, una espressione del corpo, allora ci si sente più accolti e più disposti ad accogliere le altre persone. Non solo sedersi al banco e poi andare via quando è finito.

Più spazio alle donne, ministero sacerdotale femminile.

Preparazione sulle letture prima della celebrazione, con la evidenziazione delle problematiche di ogni individuo, così che il sacerdote (tutti quelli che possono presiedere una celebrazione) possa poi riprendere le questioni durante la messa.

Celebrazione in cui i bambini stanno bene, non come una seccatura. Più "domestica", fatta con meno persone, ma in cui c'è posto per tutti, chi è in difficoltà, chi è straniero, chi è omosessuale, ciascuno che racconti la propria vita e la propria spiritualità. Quindi celebrazioni più piccole. Pur rimanendo nella consapevolezza di essere nella chiesa universale.

Celebrazioni della parola, anche senza la conduzione di un sacerdote. Poi ci si troverebbe insieme in una comunità più larga, ma con uno spirito diversi.

Le donne dovrebbero poter accedere al sacerdozio. L'esperienza fatta dalle chiese protestante dovrebbe aiutare anche la chiesa cattolica. Tra dieci anni vedo delle donne, sia single, sia gli sposati, possono occuparsi delle comunità, anche attingendo al fatto che anche gli sposati hanno un sacramento. (formazione permanente, anche biblica).

Mi piacerebbe che la vita delle persone potesse entrare nella celebrazione. La preghiera dei fedeli è sempre più ingessata, ogni domenica si dice sempre la stessa cosa, mentre dovrebbe rappresentare i problemi della gente della comunità in quel momento, e le gioie di quella comunità. Le persone possono prendersi carico di far conoscere le questioni vitali della comunità, per condividerle, nella preghiera durante la messa.

Eucarestia non tutte le settimane, ma magari solo una volta al mese, mentre le altre domeniche le persone vivono esperienze di lettura della parola, di condivisione della mensa, della preghiera/meditazione insieme, in piccoli gruppi, connessi con una realtà più grande con la quale si incontreranno nella eucarestia mensile.

Bello se durante la messa si mangiasse insieme vero pane consacrato, e bevesse tutti insieme il vino consacrato (non solo il prete), sottolineando il segno della festa.

7. La Parola

Una lettura e una spiegazione dei testi biblici che sia orientata alla vita quotidiana, non teorica.

Più lettura dell'AT e del NT insieme, studio e approfondimento dei testi.

8. Vita di comunità

Togliere il catechismo ai bambini, tormento per loro, per i genitori, e per gli stessi catechisti. Catechesi che passi attraverso la famiglia. Casomai andiamo a ragionare su forme di catechesi di tipo familiare.

La comunità che diventi un riferimento, dove uno si rivolge perché ne ha la piena fiducia, anche lavorando sul rispetto degli altri, della cosa pubblica, del creato. Aumentare la fiducia, in un mondo di persone diffidente.

Guide delle comunità che siano dei laici (se non sacerdoti sposati). Ad esempio prevedere due categorie di preti, sposati e non sposati. Ma che ci siano anche laici che abbiano tempo da dedicare tutto il loro tempo alla comunità, senza aver bisogno di lavorare, o magari lavorando a tempo parziale, così da poter dedicare il resto del tempo alla comunità.

Vita meno anonima, dove le persone si conoscono.

Catechismo a livello familiare. Catechesi degli adulti, così che poi questi possano trasmettere la fede ai figli. Tuttavia anche esperienze per i bambini e per i ragazzi al di fuori della loro famiglia possono essere vitali e rasserenanti, luoghi in cui la trasmissione della fede avvenga in una comunità più ampia, anche a supporto di vite familiari a volte troppo difficili. Dobbiamo chiederci cosa è essenziale della nostra fede, che va trasmesso, e raccontarlo attraverso il catechismo. Non tutte le famiglie sarebbero in grado. Una occasione di dare un bambino/ragazzo di trovare un'area di riposo, potrebbe essere molto importante, e secondo me ne vale la pena.

Formazione dei sacerdoti fatta in modo diverso, anche orientata ad imparare a gestire le relazioni in modo più sereno.

Essere parte della comunità cristiana non è vincolante.

Sinodo: ognuno di noi abbia la possibilità di esprimere il proprio sogno. Perché ognuno possa partecipare, bisognerebbe che ci fossero tante cellule che fanno parte di una cellula più grande. Dopo, tuttavia questo sembra tutto chiuso, quindi non va bene. Allora bisogna aprire ogni cellula piccola, e anche le cellule più piccole. Come si possa realizzare, non lo so.

Messe in cui ci siano tutte le componenti insieme, tutte le età. I canti e i balli dovrebbero esserci sempre.

Chiesa comunità di persone, aperta, destrutturata, non gerarchizzata, che può nascere in qualsiasi situazione. Resilienza che si genererà a partire dall'allontanarsi sempre maggiori delle persone.

9. Vita, ospitare la vita

Niente discriminazione verso il diverso (omosessuali, ad esempio), non giudicante,

Chiesa desiderosa di conoscere la cultura dell'altro, di qualsiasi tipo. Non solo con l'idea di "aiutare". La volta che si incontrano queste persone che vengono da altre culture, fossero messe nella condizione di parlare della loro cultura.

Ci sono delle persone che vivono perennemente in lock down, come gli anziani soli, gli ammalati. Come partecipano, questi? Durante l'isolamento si sono fatte tante cose in streaming, o le messe alla televisione. E questa cosa era molto pesante. Ci sono delle persone che vivono sempre solo questo tipo di esperienze, e fanno parte di queste comunità "virtuali". Se il parroco è bravo, va a trovarle, ma non basta. Dovrebbero diventare parte attiva delle comunità.

Nel futuro vedo una chiesa dissolta nell'intera umanità, vero sale/lievito, accanto ad ogni persona che è

sale/lievito per l'umanità, a prescindere dalle appartenenze. In un certo senso indistinguibile dal resto dell'umanità, ma solidale con tutta la parte di umanità che si muove per l'umanizzazione delle relazioni tra le persone, gli stati, il creato.

10. Spiritualità

Avverto il bisogno di qualcuno che aiuti le persone a crescere nella spiritualità, nella meditazione, al di là delle preghiere tradizionali, che sono comunque le più semplici. Far sì che la preghiera diventi di più riflessione.

Spiritualità personale, che possa essere vissuta anche fuori dalle parrocchie, ma che poi venga riportata in comunità.

Pensare ad una spiritualità "più in piccolo". Ad esempio ci si radunava in casa di una persona, e si faceva la messa in casa, insieme, e ci si scambiano i pensieri. Piccoli gruppi che preparano la messa in anticipo.

Bello immaginare piccoli gruppi di spiritualità/fraternità, diffusi sul territorio, dove sia offerta accoglienza, nuove forme organizzative, localizzate. Spazi fisici in cui c'è sempre qualcuno che si trova, anche solo a mangiare. Potrebbero essere messi a disposizione gli spazi in gestione alla curia (canoniche, o altre abitazioni), date in gestione a gruppi, che possono essere in parte "stanziali" e in parte di persone che stanno anche solo per poco tempo, preti, laici, religiosi, e anche persone senza specifiche "appartenenze", ma desiderose di fare esperienza di spiritualità/fraternità.

RIFLESSIONI A MARGINE DELL'INCONTRO DEL 10 OTTOBRE "I SOGNI"

A cura di Simone Morandini

Rispetto ad alcuni dati emergenti, ecco qualche considerazione e soprattutto qualche domanda per approfondire il cammino condiviso.

- A. La prima sottolineatura – comune a tutti i gruppi – riguarda l'esigenza di costruire **piccole comunità**; essa evidenzia alcuni elementi di notevole interesse:
- In primo luogo l'esigenza di un vissuto ecclesiale che favorisca il contatto umano, l'autenticità e l'*immediatezza*. Ad essa sembra associata anche la domanda di alcuni positivi *elementi di stile* da valorizzare: l'empatia, l'attenzione alla diversità e l'ascolto rispettoso delle diverse esigenze, l'inclusività. Nella stessa direzione va l'insistenza sulla gioia quale componente qualificante dell'esperienza ecclesiale. Ci si può chiedere, d'altra parte, se non si esprima qui anche una difficoltà a riconoscersi e tenersi legati su scala più ampia, oltre lo spazio delle relazioni interpersonali: se la chiesa è una comunione di comunità senza confini, come tenere assieme tale dimensione con l'idea di *piccola* comunità?
 - In secondo luogo l'idea di piccola comunità pone il problema di una *responsabilità* che sempre più si chiede sia condivisa ed esercitata da molti - e da molte - aldilà di una centratura unilaterale sul ministero del presbitero, di cui occorre ripensare il ruolo e magari anche la formazione, in un contesto rinnovato. Come avviare dinamiche di rinnovamento in tal senso?
 - Ci si può chiedere se tali sottolineature non conducano ad uno sguardo già orientato aldilà della *forma parrocchiale* presente; ciò chiede, però, anche di immaginare un futuro diverso. Si può pensare ad un tessuto di piccole comunità? A parrocchie che siano esse stesse articolate come reti capillari di piccole comunità? O si guarda a altri modelli completamente differenti? Ed in tale prospettiva come coltivare e diffondere le competenze necessarie a supportare l'impegno di un popolo credente chiamato a valorizzare la propria soggettività battesimale?
- B. All'ultimo interrogativo sembra rimandare anche l'esigenza di una *spiritualità più ricca*, per la quale le fonti cui attingere sono individuate in primo luogo nella Parola e nella liturgia. Come coltivare una capacità di approccio attivo e consapevole ai testi, valorizzando le forme esistenti (ad esempio Scuola biblica...), ma anche esplorando anche altre possibilità? Come raccordare la dimensione personale e quella comunitaria della spiritualità, anche grazie a celebrazioni liturgiche più vive? Quale ruolo possono giocare in tale dinamica anche riferimenti qualificati come monasteri, centri spirituali...?
- C. Alcuni interventi hanno sottolineato il ruolo critico del rapporto tra generazioni, focalizzandolo in modo particolare sulla domanda di una maggior presenza dei *giovani* e di una maggior valorizzazione del loro contributo. Come ritrovare un positivo rapporto tra generazioni, per un'interazione feconda tra l'entusiasmo e la creatività delle giovani generazioni e l'esperienza maturata da chi ha un percorso di vita più lungo? È possibile individuare strumenti comunicativi più fruibili dai giovani, ma non solo da loro, o occorre pensare a forme differenziate?
- D. Alcuni interventi hanno sottolineato l'importanza del *rapporto con la terra e la natura* per una spiritualità credente. Mi limito qui ad evidenziare solo la presenza di due prospettive, diverse ma non necessariamente alternative (*Laudato Si'* lo esprime bene):
- La natura è luogo da abitare in quanto fonte di bellezza spiritualmente ispiratrice;
 - la terra è anche però oggetto di responsabilità ecologica, realtà di cui prendersi cura oggi per le generazioni future.

Camminare insieme, sognare comunità

Report dei gruppi di lavoro – novembre-dicembre 2021



Il presente Report raccoglie le riflessioni del secondo incontro del percorso “Camminare insieme, sognare comunità” proposto dal gruppo Segni dei tempi. Si tratta di riflessioni emerse in 5 gruppi che si sono trovati on-line, nei mesi di novembre e dicembre 2021, per riflettere insieme sul tema “Le Paure... Cosa temo, cosa non vorrei”. Hanno partecipato a questa tappa 42 persone della Diocesi di Venezia.

Come per il primo report, quello sul Sogno, anche questo si conclude con una riflessione a margine, generata dalla lettura dei report dei cinque gruppi, a cura di Simone Morandini.

Segue poi la sintesi di quanto emerso nei singoli gruppi.

Gruppo 1

1. *Celebrare. Forme, luoghi, modi...*

- Le liturgie diventano come le ore di palestra, niente a che vedere con la vita vera
- La liturgia è diventata stravagante, piena delle cose più strane, mentre è scomparso il senso del mistero e del trascendentale: come mai le messe lefevriane raccolgono sempre più entusiastiche adesioni?

2. *La Parola*

3. *Vita di comunità*

- Una Chiesa che diventa sempre più vecchia: una chiesa senza giovani come potrà rigenerarsi?
- I preti saranno sempre di meno: una soluzione potrebbe essere avere dei laici preparati, ma non sembra che stiamo andando in questa direzione, perché nonostante siano molte le opportunità formative per i laici, sono pochissimi quelli che le frequentano
- La Chiesa sarà capace di affrontare la trasformazione in atto dentro e fuori di lei? Il quadro che si presenta ora appare sconcertante: incapacità di attivare strategie sensate, di valorizzare i laici, di condividere la responsabilità insieme ad una cronica mancanza di lungimiranza. Poco pensiero e poca cultura non fanno ben sperare per il futuro.
- Aumenta il numero di esperienze diverse, a volte opposte le une alle altre, di Chiese che però non si parlano tra loro, con il risultato che invece di pluralismo si ottiene frammentazione
- C'è un immobilismo che fa sì che non si riesca a superare la concentrazione dei ministeri solo nelle mani dei preti, per i cui i laici restano ai margini
- Il rischio che il Cristianesimo diventi un'identità culturale, quasi etnica, invece che evangelica, che del Cristianesimo si torni a fare un uso politico.
- Ci saranno sempre meno battezzati
- La Chiesa riuscirà a trovare un linguaggio capace di parlare all'uomo contemporaneo?
- Se, come sembra, la parrocchia ha esaurito il suo compito di aiutare a vivere la fede, da cosa verrà sostituita?
- Il modello tridentino, nonostante tutto, resiste
- La formazione dei preti è troppo lontana dalla realtà, ma non sembra che siamo nella direzione di un cambiamento
- Il problema dei giovani rimane non risolto: da un lato facciamo fatica ad essere veramente creativi, anche noi, qui, nel gruppo, e d'altra si ha troppo spesso la sensazione che ai giovani più che un annuncio evangelico venga proposto un pacchetto di regole morali.

4. *Vita, ospitare la vita*

- Saremo capaci di mettere in pratica tutte le belle parole spese sull'accoglienza?

5. *Spiritualità*

- Se ne coglie troppo poca nelle liturgie

Gruppo 2

1. Celebrare. Forme, luoghi, modi...

Separazione tra celebrazione e vita

2. La Parola

Tradimento della Parola per cattiva formazione.
Linguaggio incomprensibile per gli uomini e le donne di oggi.

3. Vita di comunità

Catechesi e formazione che non rispondono ai bisogni (e alla ricerca) delle persone, soprattutto dei giovani. La sensazione è quella di svolgere attività faticose che non servono a nulla.
Incapacità di vedere e sognare alternative. La scelta delle collaborazioni pastorali è percepita come un mettere una toppa.
Tanti spazi vuoti che costeranno molto (con ripercussioni anche sull'attenzione e aiuto ai poveri?).
Clericalismo.
Crisi vocazioni presbiterali ⇒ pochi preti, molto soli, che non vivono più in comunità: "meteore" con la valigia.
Eccesso di comunità (per non specificità e tempi e spazi di vita non solo in funzione della comunità).
Non solo teologi!

4. Vita, ospitare la vita

Irrelevanza della fede e indifferenza per la vita della chiesa.
Chiesa di vecchi e bambini; Chiesa triste che non sa comunicare gioia.
Chiesa autoreferenziale e con atteggiamento di chiusura per difendersi dal mondo.

5. Spiritualità

Mancanza di guida spirituale e di una fede vissuta individualmente, senza comunità.
Paura di visioni fondamentaliste in tutte le religioni e della fascinazione esercitata da dottrine e filosofie (anche sette).

Gruppo 3

1. *Celebrare. Forme, luoghi, modi...*

2. *La Parola*

Meno assiduità nella relazione con la Parola di Dio.
Gesù diventi un ricordo e Dio un'idea.

3. *Vita di comunità*

Chiese vuote, più vuote di adesso.

Preti sempre più frustrati, perché ingolfati di lavoro e incapaci di gustare il ministero.

Il gioco del potere: se prevale una comunità fatta a piramide e non comunionale, il vertice decide, con un messaggio uniformante.

Mancherà la diversità e la comunione

Il primo timore è di vedere la chiesa vuota di giovani, mancherà l'entusiasmo.

Ruolo della donna: se tra 10 non è cambiato niente ci giochiamo tutto

Chiesa che è un deserto, sterile, senza vita, polveroso. Una specie di museo, abbandonato, dove ci sono solo anziani, perché non c'è stato dialogo intergenerazionale, ma gli anziani hanno voluto conservare.

Chiese vuote, dove prevale il rito, cioè la necessità di legarsi al rito con degli aspetti molto tradizionali (ma in realtà sono cose molto più recenti), come se fossero salvifici, invece di pensarsi oltre.

Paura di essere teorici, di raccontarci tra noi le cose e non allargare il confronto.

Vivere separatamente, laici e preti, il cambiamento.

4. *Vita, ospitare la vita*

La paura è che rimanga un atteggiamento di chiusura, legata al passato, noi possediamo la verità. Un gregge in difesa, non aperto alla realtà e alla vita.

Una chiesa che continua a criticare il mondo pensando che la responsabilità delle sue difficoltà sia di questo.

Una chiesa che non riesce a dialogare.

Paura di una chiesa che banalizza le verità dell'uomo e le verità di Dio, perciò inutile, uniformata a correnti psicologiche moderne.

Paura di parlare, di far vivere un determinato tipo di esperienze che danno forza e vitalità al messaggio, perché senza queste esperienze non si capisce più il senso.

5. *Spiritualità*

Che la fede diventi solo "spiritualismo" personale, senza confronto, senza comunità.

Spiritualità slegata dal quotidiano.

Ricerca di tradizione e di riti, che a volte possono diventare privi di contenuto, a scapito della concretezza nella carità.

Controriforma liturgica: ritorno alle forme del passato, dove l'aspetto del "mistero" prevale su quello della comunità.

Perdiamo l'occasione di riflettere su cosa significa evangelizzare e rimaniamo ancorati alla "sacramentalizzazione".

Gruppo 4

11. Celebrare. Forme, luoghi, modi...

La chiesa vedrà la prevalenza di una preghiera ritualistica, forse ben curata, però ritualistica, nel quale il rito è solo forma, senza sostanza.

Le messe, i riti, i sacramenti, saranno solo cose scaramantiche, senza alcuna sostanza.

12. La Parola

La Parola, che è già in mano a pochi, lo sarà ancora di più, e chi tenta di capire verrà emarginato, o messo a tacere, così che sarà sempre più in mano a pochi.

Le scelte di vita, nella chiesa, saranno sempre più staccate dalla Parola.

Tempi del lavoro sempre più assillanti, e una compressione sempre più evidente del cosiddetto "tempo libero", ridurranno sempre di più la capacità di individuare tempo e spazio per la familiarità con la Parola di Dio.

13. Vita di comunità

I preti, in comunità umane e cristiane sempre più impoverite moralmente, saranno solo degli operatori/organizzatori di attività, interessati a mantenere il proprio potere. Diventeranno sempre più conservatori, perché preoccupati di preservare l'esistente.

Oppure i preti magari resteranno gli unici a tentare di motivare le persone, ma senza alcun supporto da parte dei loro "superiori", che anzi continueranno a portare la chiesa dalla parte opposta.

Le chiese, in particolare in Italia, si svuoteranno sempre di più, per riempirsi di persone spaventate e povere.

Nei paesi con minori risorse economiche la chiesa resisterà, ma non tanto per fede, quanto perché luogo in cui sarà più facile riuscire ad affrancarsi dai bisogni materiali.

Ci saranno chiese vuote, chiese-museo, chiese di pochi e per pochi. Resisteranno solo le persone che hanno una fede incrollabile, ma saranno solo persone anziane, e in gran parte è già così oggi.

Oppure, all'opposto, si tratterà di persone che diventeranno sempre più integraliste, considerandosi la "casta" dei perfetti. O ancora, ci saranno solo degli zombi, persone "morte".

Già ora si vede chiaramente che le persone giovani non sono interessate a questa chiesa, e chi fa parte della chiesa non si aspetta più, purtroppo, che questo andamento possa cambiare, e questo fa davvero paura. La "partita" con i giovani è ormai già persa.

Come accade oggi, non migliorerà la presenza femminile nella chiesa, a livello decisionale.

Nelle parrocchie ci saranno gruppi di persone che si trovano, ma che si trovano tra di loro, con una incapacità di essere legati alle cose che stanno fuori, nel mondo. Ancora di più di quanto lo è ora.

Chiese fatte sempre più di singoli e non di collettività, sempre più risucchiate dalle esigenze concrete, per le quali non si aiutano neanche tra di loro.

La diminuzione dei preti sarà compensata con incarichi ai laici, ma per necessità e non per scelta, e saranno laici coartati entro lo stesso sistema clericale.

Il rischio dell'intellettualismo è sempre in agguato: parlare tanto, senza arrivare da nessuna parte.

Se i vescovi non saranno all'altezza del cambiamento che ci viene chiesto, allora anche le comunità rimarranno mute, per paura, e questo condurrà all'autodistruzione.

Sorgeranno predicatori, guru, che creeranno delle polarità nella chiesa. Degli "ammaliatori", dei carismatici centrati più su se stessi che sul far crescere le persone, e lo scenario sarà riuscire a distinguere tra chi sarà davvero mosso dallo spirito. Si prospetta una chiesa fatta di fazioni, da una parte i rosaristi, dall'altra i vincenti, che usano i social, interessata solo ai "follower". Una chiesa polarizzata su alcune figure.

14. Vita, ospitare la vita

Ci sarà un mondo che non parlerà più ai bambini e ai giovani di Gesù, perché ci saranno tante cose più appetibili che impegneranno molto la loro mente, il loro tempo.

Già oggi viviamo lo stesso senza Dio, e questo scenario sarà anche più probabile in futuro.

La chiesa sarà sempre meno per e con le persone, nei luoghi, nei paesi. Come già oggi, farà cos che raggiungono solo le persone che sono "del giro". Chiese come dei "club", gruppi di persone isolate dal mondo.

La chiesa sarà sempre più lontana dalla vita reale, le parrocchie saranno delle enclave inutili, stereotipate, dove la parola risuona astratta, perché senza aggancio con la realtà. Comunità incapaci di rapportarsi con la realtà del territorio, incapace di identificare i germogli di resurrezione che sono disseminati, perché gente

che è attenta agli altri, attualmente ce n'è di più fuori che non dentro nelle parrocchie.

La chiesa sarà sempre più dipendente dai preti, e le persone che hanno un pensiero autonomo saranno tenute fuori.

La povertà culturale presente nella chiesa, già ora presente, aumenterà, causando l'allontanamento di tutte le persone, giovani soprattutto, che sono maggiormente stimulate da ambienti non ecclesiali.

Non si saprà cosa raccontare a chi ti chiederà di fare un percorso (ad esempio i fidanzati), perché in fondo non ci sarà niente da dire.

Ci sarà un inasprirsi delle tensioni sociali, e una perdita del senso della collettività, e un crescere dell'orientamento alti interessi individuali, nella società.

15. Spiritualità

Ci sarà un impoverimento morale in generale, e anche nelle persone che avranno un ruolo di guida nelle chiese.

Molte saranno le persone che si allontaneranno, perdendo – per sfiducia nella chiesa – anche quelle occasioni di sviluppare e di educarsi ad una spiritualità adulta, e quindi restando “infantili” su questo versante, pur diventando “adulti” sugli altri aspetti della loro vita.

Le persone, nella chiesa, diventeranno sempre meno “credenti”, ovvero sempre meno persone che credono che le promesse di Dio si avvereranno.

Ci sarà una “spiritualità fai da te”, intesa come “stacco” dalla quotidianità e dalla vita.

Gruppo 5

1. *Celebrare. Forme, luoghi, modi...*

Ci saranno pochi luoghi, bui, tipo sacrestie, in cui si trovano quei pochi affezionati, come circoli per intenditori della liturgia. Questi si ritrovano con le istruzioni di quei pochi sacerdoti rimasti, e tenteranno di tenere in vita una liturgia che però è morta, ripetendo solo dei rituali.

Senza preti, i laici non preparati improvvisano le celebrazioni.

Riti vuoti e ripetitivi, senza anima.

2. *La Parola*

L'uomo continuerà ad interrogarsi sul senso della vita, non so se cercherà risposte nelle scritture o altrove. Ci saranno preti lontani dal vangelo perché è più importante dire cosa bisogna fare, mentre invece Gesù era un sognatore, e ciò di cui le persone hanno bisogno è sentirsi dire con chiarezza cosa devono fare, convinti che la verità sta solo in loro.

Altri preti diventeranno tipo i predicatori sui social, dei guru, ai quali il vangelo non serve, perché bisogna usare le parole dei giovani e la bibbia è troppo vecchia, e saranno degli ammaliatori, manipolatori che puntano tutto sull'emotività.

Il tempo per stare con la Parola di Dio diventerà sempre meno, perché sarà sempre più difficile per le persone trovare del tempo da dedicare alla riflessione.

Alla parola viva del vangelo si sostituirà un elenco di leggi morali, precetti suggerimenti di comportamenti.

3. *Vita di comunità*

Nel mio incubo ho visto il papa che si affacciava alla finestra e che urlava come un forsennato dicendo che dovevano pentirsi (ce l'aveva con gli omosessuali, le lesbiche, ecc...), e la gente sotto in ginocchio terrorizzata. Poi ho visto una chiesa molto grande ma molto vuota, e c'era una puzza di marcio, e una desolazione profonda. La paura che la chiesa resti come è adesso o che addirittura regredisca, con incapacità di ascoltare e di essere credibile. Ad esempio anche sul dialogo interreligioso, continuando in modo meccanico senza crederci, così come per la presenza femminile nella chiesa.

Ci saranno chiese sempre più vuote, contenitori senz'anima, piene di opere d'arte ma con nulla che le sostenga. I pochi che resteranno, adulti e anziani (i giovani spariti), saranno solo dei nostalgici, sempre di più specializzati, e senza alcun contatto con la vita reale.

I preti diminuiranno sempre di più e si perderà il senso della comunità.

Essendo pochi i preti, saranno diacono o parrochiani molto fedeli che però saranno investiti di responsabilità solo esteriori, senza legami con la realtà.

Ci sarà necessità di trovare verità all'interno della chiesa, e pochissimi saranno quelli che riusciranno a rimanere fedeli alla verità del vangelo, e che continueranno a credere in quello che il Signore ci ha insegnato.

Temo uno scivolamento verso le tradizioni come nostalgia: dove resistono i vecchi catechisti, si propongono sempre le stesse iniziative (la "minestra riscaldata") ma i tempi non sono gli stessi, e questo porta la chiesa a morire in se stessa, piano piano. Come sta succedendo adesso, le chiese sono sempre con meno gente, sempre più vecchi, solo gli appuntamenti fissi, dei sacramenti, che vedono i giovani, ma che poi sono comunque sempre meno. Una cosa ingessata che va avanti per inerzia fino ad esaurimento, mentre il mondo va avanti con il suo progresso e la sua scienza. Se non si trovano altre vie di fare comunità, le chiese diventano sempre più misere, soprattutto se mancheranno i preti. Le comunità che funzionano, oggi, sono quelle in cui ci sono preti bravi.

La chiesa è un albero spoglio, dove sono già cadute tutte le foglie, ne è rimasta qualcuna, che sta cadendo.

Ci sarà una gerarchia molto autoritaria e giudicante e intransigente. Preti molto moralisti e bacchettoni, e laici ancora più integralisti dei preti, che hanno paura della diversità, che si difendono dagli altri ripetendo quello che i preti hanno loro insegnato. Non si confrontano e si sentono dei martiri, chiusi e impauriti.

Il clero diventerà sempre più arrogante, vorrà essere unica guida, portatore di verità solo perché ha la tonaca.

Clericalizzazione, anche dei laici, con conseguente incapacità di dialogare anche con chi sta fuori.

Chiesa come circolo esclusivo, chiuso in se stesso.

4. *Vita, ospitare la vita*

La società diventerà sempre più individualista, e ci sarà mancanza di speranza nel futuro.

Nel suo interrogarsi, l'umanità o cercherà una risposta sul piano razionale, oppure ci potrà essere una apertura a tutte le altre religioni, per una ricerca di senso fatta insieme.

Ci saranno grandi sconvolgimenti, legati al bisogno di cambiare, di cercare delle risposte, e questo sarà al di fuori come all'interno della chiesa. L'umanità sarà sconvolta, in difficoltà, e andrà alla ricerca dei pochissimi luoghi in cui ancora sarà possibile trovare delle risposte.

5. *Spiritualità*

L'esperienza ecclesiale e spirituale diventerà sempre più slegata dalla vita e la ripetizione di un rituale vuoto. Non ci sarà la capacità da parte della chiesa di capire l'importanza di coltivare gli spazi per la meditazione, la meditazione cristiana, che esiste e che non viene né proposta né incentivata già ora nelle nostre comunità. Le persone non saranno più in grado di pregare in profondità, non riusciranno più a vivere in profondità la spiritualità, perché questo stile non sarà coltivato dalla Chiesa.

RIFLESSIONI A MARGINE DELL'INCONTRO "LE PAURE"

A cura di Simone Morandini

La parola chiave che sintetizza gran parte delle paure espresse per il futuro delle nostre comunità potrebbe essere "**svuotamento**": il progressivo realizzarsi di una dinamica di circolo vizioso autoalimentantesi, in cui i diversi fattori si rafforzano a vicenda (giacché anche in quest'ambito "tutto è connesso"). Abbiamo paura di:

- Una chiesa che tende sempre più a essere deserto, **vuoto di persone**, specie giovani...
 - ... perchè autoreferenziale, poco capace di comunicare efficacemente significati vitali illuminanti
 - ... anche per l'inadeguatezza di forme e linguaggi troppo ritualistici, spesso datati e culturalmente fragili, in alcuni casi quasi incomprensibili ...
 - ...e percepita quindi come irrilevante, poco attraente e povera di entusiasmo, come realtà da cui ben poco c'è da sperare, come museo che guarda al passato, come realtà buona per vecchi e bambini.
- Una chiesa ritualista, spesso **povera di una spiritualità e di una vita di fede**, che siano
 - vissute e celebrate liturgicamente in forme comunicative efficaci e gioiose
 - legate alla vita ed al contempo capaci di esprimere l'Evangelo, secondo le indicazioni conciliari
 - radicate nella Parola e capace di formare alla consuetudine con essa, senza limitarsi all'amministrazione dei sacramenti
 - vissute nel quotidiano e capaci di dargli forma
 - creative e non meramente moralistiche
 - generatrici di esperienze coinvolgenti e attraenti per la comunità.
- Una chiesa **povera di dialogo** e di relazione al mondo,
 - poco capace di rapportarsi positivamente ad esso
 - senza limitarsi alla critica sistematica del proprio tempo
- Una chiesa che non attua strategie lungimiranti dianzi allo **svuotamento di preti**, ma che resta legata
 - ad un modello tridentino piramidale, caratterizzato
 - dal clericalismo,
 - ma anche dall'isolamento dei presbiteri,
 - frustrati, perché oberati di lavoro
 - ma al contempo poco disponibili a condividere le responsabilità
 - e poco formati ad un pensiero orientato alla collaborazione reciproca e all'innovazione pastorale,
 - spesso poco efficaci come guide spirituali
 - con una scarsa attenzione per la formazione dei laici e al contempo una scarsa valorizzazione di quelli formati
 - spesso lasciati al margine o viceversa clericalizzati
 - poco peso in particolare per le donne, alle quali si faticano a riconoscere ruoli attivi
- Una chiesa **povera di efficace leadership (anche episcopale)**, che lascia quindi spazio a
 - esperienze ecclesiali frammentate ed incomunicanti (con devozionalismi e/o leadership improprie ed autoreferenziali),
 - a fondamentalismi / integralismi
 - a spiritualità individualiste e fai da te

Dinanzi a paure così profonde e diffuse dovremo chiederci:

- Come spezzare questo infernale circolo vizioso, promuovendo percorsi che operino a molti livelli per il rinnovamento, per la rigenerazione – per la riforma?
- Come rinnovare le parrocchie e al contempo guardare aldilà della forma parrocchiale?
- Come far sì che la potenza dello Spirito riempia i cuori e le comunità, per testimoniare di Colui che per noi si è svuotato della sua divinità, facendosi obbediente fino alla morte?

Riflettendo con persone amiche che non frequentano la chiesa

IL SOGNO

16. Celebrare. Forme, luoghi, modi...

Ad un certo punto della mia esperienza religiosa, mi sono accorta che ero stanca di rapportarmi con un crocifisso, perché nel mio cuore Gesù è vivo. Non riuscivo ad interloquire con questo morto. Il parroco ha detto che se tolgo la croce tolgo al cristianesimo il suo simbolo. Il mio sogno è entrare in una chiesa dove al posto del crocifisso c'è una immagine di un uomo vivo, sorridente e felice. Ha fatto tanto per noi e quindi è giusto che sia ricordato come datore di vita. La croce dà una immagine brutta, senso di sacrificio brutto, e sarebbe bello dare una immagine bella.

Celebrazioni in comune con altre confessioni religiose non cristiane. Meditazione secondo varie scuole.

Celebrazioni anche con danze.

Sogno che non ci siano preghiere ripetitive, gesti senza senso.

Un sogno che io ho è che il celebrare diventi quello che deve essere, ovvero un momento di festa, il banchetto, dove si fa esperienza di amore reciproco, di gioia profonda, perché ci riconosciamo amanti e amati, in una dimensione anche con quelli che stanno fuori. Che tutti i momenti di celebrazione diventino momenti di festa, di comunione e di spiritualità profonda.

Sogno ritualità creative, piene, rese piene dalla verità di quello che le persone vivono e celebrano.

17. La Parola

Sogno una Parola di Dio che si "riprenda" l'oralità dei racconti, così che sia naturale aggiungere a quei racconti anche i racconti di ciascuna persona.

18. Vita di comunità

Sogno una chiesa che sia un luogo di gioia. Niente più celibato né nubilato, e sacerdozio alle donne.

Rinuncia dei privilegi fiscali in Italia, dichiarazione esplicita della non infallibilità.

Uso corrente nel lavoro con i ragazzi di modalità espressive, per esempio del teatro. Ricerca attraverso situazioni educative concrete di far capire a ciascuno le proprie potenzialità.

Distruzione della piramide di potere maschile. La mia critica è sostanzialmente di tipo politico. Queste cose le penso da quando ho 6 anni.

Io non sogno una chiesa. Vorrei un luogo in cui ci si possa incontrare indipendentemente dal proprio credo, in cui ci si possa confrontare, in cui vengano letti anche testi sapienziali di altre fedi religiose, in cui il messaggio sia unico, ovvero l'importanza di amare, gli altri e se stessi. Si dovrebbe insegnare ad amare, fin da piccoli. Questo andrebbe fatto in modo semplice.

La chiesa sarà un luogo dove non sarà più possibile distinguere il "fuori" dal "dentro". Sogno che la chiesa diventi un luogo di aggregazione, assieme ad altri luoghi di aggregazione, delle persone che hanno spinte etiche di fraternità-sororità tra gli umani, di cura degli esseri viventi e della terra.

Chiesa come luogo allegro e generatore di allegria.

19. Vita, ospitare la vita

La chiesa dovrebbe avere come scopo la fioritura di ogni essere, nella gioia. Prendersi gli aiuti necessari per il raggiungimento di questo obiettivo, ad esempio riconoscere la necessità di un supporto psicologico.

Esplicitare in modo chiaro che l'obiettivo è questa fioritura, e quindi lavorare per eliminare i sensi di colpa, anche quelli di origine non cattolica.

Accanto ad una formazione biblico teologica, sviluppare strumenti per lo sviluppo delle persone, la comprensione delle dinamiche relazionali, dei diversi punti di vista e delle tensioni, cercando soluzioni che portano armonia e benessere diffuso. Con questo tipo di intenzione, revisione radicale dei programmi in seminario. Semplificare.

Sogno che i posti che ora sono chiese diventino luoghi della cura, luoghi dell'accoglienza. Poi ci devono essere i luoghi per la meditazione.

Trasparenza, umiltà e condivisione, nella "non-chiesa" che vorrei.

20. Spiritualità

Nella mia chiesa ideale, si andrà insieme, ciascuno con il suo credo, a pregare insieme. Ciascuno esprimerà il proprio desiderio di amare dio. La chiesa potrebbe essere ovunque. Credo fermamente che un giorno sarà

così. Penso ad una chiesa globale.

Una sola chiesa mondiale, nessuna chiesa. Siamo tutte persone spirituali, alla ricerca della nostra profonda umanità. Le religioni sono strutture di potere, mentre la spiritualità è una esigenza umana.

Dal momento che sono una persona che è da sempre alla ricerca di spiritualità, per fortuna ho incontrato la tradizione buddista. Nella mia tradizione, che è dentro la religiosità del cristianesimo, mi sento "Gesuana", seguace di Gesù. Questa è la tradizione di spiritualità forte nella quale siamo collocate e collocati. Io fin da piccola non ho accettato i dogmi, che mi chiedevano di rinunciare alla mia intelligenza. Sogno una chiesa senza dogmi, e che vada piuttosto al cuore del messaggio di Gesù.

La pratica della meditazione deve essere insegnata ovunque, anche nella scuola. Insegnare alle persone che tu, quando entri dentro di te, trovi la pace. Come puoi portare pace se non hai la pace dentro di te? la mancanza della dimensione meditativa ha proprio rovinato la chiesa. La chiesa non dovrebbe aver paura di perdere la propria identità. L'importanza della tradizione è qualcosa che ingessa la chiesa.

Vengo da un ambiente agnostico, come famiglia. Sono sempre rimasta affascinata dalla spiritualità, ma c'erano delle cose che mi irritavano molto. Non capivo perché un cristiano avrebbe dovuto essere salvato e un non cristiano no. La figura di Gesù, per me, è sempre stata una figura bellissima. La passione me lo fa sentire un uomo vero, caduto e abbandonato. Immaginare per me una chiesa, non è immaginare una chiesa cristiana cattolica. È piuttosto immaginare un luogo in cui praticare la spiritualità.

Sognerei anche un luogo di studio, studio delle varie tradizioni religiose. Ho fatto esperienze molto intense con persone amiche credenti, ho conosciuto dei preti che mi piacevano molto, ma perché si parlava di spiritualità. Mi piacerebbe che ci fosse un luogo in cui si studiassero le varie religioni, al di là dell'ecumenismo (che mi sta un po' stretto). Eliminazione, o drastica riduzione, dei rituali e delle gerarchie. Capisco che i rituali sono terapeutici. I rituali sono la negazione della ricerca, mentre la spiritualità è cercare. Sogno una chiesa in cui ci sia cura per una spiritualità a misura delle persone, considerando le diverse esigenze/attitudini e le diverse età.

Una chiesa per la quale valga la considerazione che ciò che è profondamente umano è proprio ciò che è profondamente cristiano. La chiesa potrebbe essere una delle istituzioni che promuove una cultura positiva. Sogno che si moltiplichino i luoghi tipo i monasteri, immersi nella natura, dove le persone possano trovare ristoro, ascolto, pace. Possibilmente luoghi interreligiosi.

LE PAURE

1. Celebrare. Forme, luoghi, modi...

2. La Parola

3. Vita di comunità

La paura più condivisa è che la chiesa non cambi, che resti quella che è.

La chiesa non è mai cambiata, è uguale, è la stessa. Non cambierà mai. Le persone di chiesa, i preti, non cambiano, parlano un linguaggio che non tocca nessuno.

Paura che il ruolo della donna continui a restare così. Perché la parola deve essere comunicata da uomini, quando invece Gesù ha detto alle donne di annunciare?

Non mi interessa che la chiesa rimanga, in quanto tale, ma ci sono delle persone straordinarie dentro la chiesa. Lasciate che le persone che brillano facciano luce!

C'è bisogno che la chiesa cambi, non che se ne vada. Ci sono delle potenzialità nella chiesa, c'è bisogno che vengano fuori.

4. Vita, ospitare la vita

Una paura è che, dal momento che questo messaggio si sta svuotando, anzi in questo momento è vuoto, mentre le persone adulte cercano le loro strade, i giovani quali valori hanno di formazione? I valori civili? I valori della costituzione? I valori dell'etica? È anche quello che sta succedendo negli USA: le persone hanno desiderio di spiritualità, ma non resta niente, e le persone sono facili prede di sette, di chiromanti, persone che leggono le carte, percorsi verso l'"onnipotenza". Questo crea delle persone completamente allo sbando. Anche in questo momento le varie teorie complottiste, il terrapiattismo, la mancanza di fiducia nella scienza, sono il segno di una umanità allo sbando. La chiesa era portatrice di valori, e mancando la chiesa, non resta

niente.

La cosa ridicola è che la chiesa non cambia perché ha paura di perdere le persone anziane. Per questo non cambia, perché ha paura di perdere i suoi "clienti abituali". Non si rende conto che li perderà comunque, perché le persone non vivono in eterno.

5. *Spiritualità*

La mia paura è che non sorga una alternativa sufficientemente diffusa, dato che la chiesa continua a svuotarsi, ma niente prende davvero il suo posto. Tutte noi qui stiamo delle "ricercatrici". Se la chiesa perde presenza, non ci saranno più quei punti riferimento, almeno iniziali, per attirare le persone verso una dimensione spirituale.